

*"Un thriller psicologico che ti immergerà nel
confinamento claustrofobico di Lukas...
Niente è come sembra!"*

Prologo della Saga Nodi & Coltelli!

Confinamento e Redenzione.

KLEITHROS

"L'unico modo di scappare è affrontare ciò che temi di più."

KLEITHROS

Gregori H. Orlov

κλειῖθρον



Dedicato a te che hai sofferto, soffri e soffrirai. A te che ti flagelli con severità, che a volte ti soffochi con quel nodo in gola senza versare una lacrima, o piangendo e sentendoti solo. Hai il potere di liberarti. Tu e solo tu. Devi solo essere coraggioso, prendere la decisione e rimanere saldo contro ogni avversità.

Gregori H. Orlov

***La Cella di Lukas:
Tra l'Incertezza e la Paura***

È un giorno come un altro, forse uguale a ieri e così identico al giorno prima di ieri e, in questo modo, consecutivamente ai giorni precedenti, se non fosse perché nulla è per sempre. Ogni ciclo deve concludersi in un modo o nell'altro. Ci sono stati giorni completamente diversi, in cui la speranza e il morale inondavano ogni fibra del suo essere, la "libertà" era un'illusione vivibile. Un'esperienza quasi realizzabile. Ma in questa giornata, iniziava una lotta per la vera liberazione, una battaglia per sconfiggere il suo peggior nemico. Lukas, ora doveva espiare le sue colpe per poter rompere il ciclo.

— Ehi, svegliati.

Sdraiato su un giaciglio, Lukas, ancora intontito, apre leggermente gli occhi per scoprire chi lo sta tirando fuori dal suo riposo.

— E tu chi sei?

— No, no, no. Tu chi sei? — replicò lo sconosciuto.

— Io sono Lukas, ora dimmi chi diavolo sei e cosa fai qui.

— Sono qui per colpa tua, bastardo.

— Cosa? Di cosa parli?

Lukas, disorientato e confuso, impiega un po' a reagire. Realizzando che la situazione non è normale, si rialza e apre bene gli occhi.

— Ma che... eh?

— Cosa ti succede, idiota?

Il prigioniero si sveglia di colpo e si rende conto, dopo aver esaminato rapidamente il suo circondario, di essere rinchiuso in un tipo di stanza improvvisata, una sorta di cella senza sbarre, insieme a un soggetto che non aveva mai visto e che afferma di essere lì per colpa sua. Era là da molto tempo, consumandosi, vittima di alcune delle droghe più pericolose che esistano, ma solo ora se ne rende conto. Questa era la sua situazione, piena di incertezze.

— Ah ah ah, guarda la tua faccia. Pensavi di restare impunito.

— Impunito? Di cosa parli?

— Sei un assassino, un maledetto! – disse molto sicuro, per poi esitare — O almeno così ho capito.

Con un'espressione incredula, Lukas inizia a scrutare attorno a sé. È una stanza di circa tre metri quadrati, con un giaciglio da un lato, una porta e una finestra verticale molto stretta, opposta alla porta. Le pareti e il soffitto hanno la vernice consumata, sembrano metalliche e la temperatura comincia a salire, rendendo l'ambiente soffocante.

Dopo alcuni istanti, si accorge del suo compagno di cella, un individuo peculiare. Il suo volto era come di porcellana, senza linee di espressione marcate. I suoi capelli corti erano argentati, non perché se li fosse tinti, ma per un avanzato decadimento. Per il resto, era un uomo di altezza e corporatura simile a quella di Lukas. Il suo sguardo era inquisitivo, con un alone di compassione, molto strano!

— Perché li hai ammazzati?

— Cosa? Non ho ucciso nessuno, inoltre non mi hai ancora detto il tuo nome.

— Klaus, mi chiamo Klaus. Anche se è irrilevante. – disse il soggetto con disprezzo.

— Bene, Klaus. Per quanto possa sembrare irrilevante, penso che sarà più facile avere una conversazione o trovare una spiegazione per questa situazione se so a chi mi rivolgo. – disorientato,

Lukas guardò attorno a sé prima di sussurrare:
Anche se forse hai ragione.

Lukas aveva la pelle chiara, occhi marroni ambra, un naso prominente e capelli castani lisci, alto e magro. Era evidente che fosse ancora in stato di shock. Non ricordava come fosse arrivato lì, né in che momento o perché. Oltre al grande sconcerto, sentiva dolori nella schiena, nel collo e una grande pesantezza in tutto il corpo. Dopo aver considerato l'evidente, che non forniva ulteriori indizi, interrogò Klaus.

— Ehi, perché dici che sei qui per colpa mia?

Klaus, seduto per terra, dove giaceva anche una serie di oggetti e materiali di scarto, accumulati per lo più da un lato e negli angoli, lo guardò di sfuggita. Senza alcuna espressione, rispose. Io ero là quando quel maniaco ti ha catturato.

— Maniaco dici? Questo non ha senso. Prima dici che ho ucciso non so chi e ora dici che un pazzo ci ha rinchiusi.

— Forse mi sono affrettato a classificarlo come "pazzo", ma non è molto a posto con la testa.

— Ma lo hai visto, sai com'è!

— Beh, non esattamente – disse Klaus incerto.

— Amico, la verità è che non mi ispiri molta fiducia. Mi sveglio senza ricordare nulla, rinchiuso con un completo sconosciuto in questa specie di cella. E l'unica cosa che posso dire con certezza, è che sei rinchiuso con me, lasciami dire che questo è già ovvio!

Lukas, evidentemente, stava vivendo la transizione da uno stato di shock a uno più reattivo, motivato dalle risposte poco convincenti di Klaus. Sentendo Lukas, Klaus si alzò da terra, guardò il suo inquisitore in modo provocatorio e poi iniziò a osservare la piccola stanza con indifferenza.

— Tremendo pasticcio, come usciremo da qui? Ti senti capace di uscire da questo buco e smettere di strillare come un piccolo maiale abbandonato alla propria sorte?

— Beh, questo sembra ermetico. Quella porta sembra chiusa da molto tempo. Se qualcosa può aprirla, deve essere all'esterno. E riguardo a quella joke della finestra — disse indicando con le labbra — solo se ci trasformiamo in polvere o fumo possiamo uscire di lì. Non ho idea di come ci sia arrivato qui, tanto meno di come uscire. — confessò tra attonito, rabbioso e senza speranza.

— Porco! – sussurrò Klaus.

— Ti ho sentito. – rispose Lukas.

Allora, senza molto entusiasmo, entrambi sorrisi, liberando un po' dello stress della situazione. Proprio in quel momento, la luce che attraversava la fessura nel muro, che fungeva da finestra, fu interrotta per una frazione di secondo. Accorgendosi di ciò, i due interruppero il momento di distensione e iniziarono a urlare.

— Hey, aiuto! Chi è lì? Ehi...

Dopo un paio di minuti, capirono che, se c'era qualcuno là fuori, probabilmente non li avrebbe aiutati. Anzi, era molto probabile che fosse colui che li aveva rinchiusi lì.

— Dio! – esclamò Lukas con un confuso turbine di emozioni.

— Dio? Dio non esiste! E se pensi che sia lì fuori, ti assicuro che ti ha abbandonato da un pezzo.

— Come puoi dire questo in un momento come questo? Dobbiamo credere in qualcosa di superiore, avere fede.

— Crediamo in cose completamente diverse, io ho fede. Ma senza dubbio in qualcosa di più reale, molto più presente.

— So di cosa parli, ma...

— Ma cosa? – chiese Klaus, sapendo che Lukas era smarrito.

Lukas guardò Klaus con una miscela di confusione, scoraggiamento e disperazione. In quella piccola cella, le sue convinzioni sembravano sgretolarsi.

— Non capisco come tu possa essere così sicuro di questo, Klaus. Cosa ti fa pensare che non ci sia nulla di più?

Klaus sospirò, e per un momento, il suo sguardo si addolcì.

— Lukas, non è che non creda in niente. È solo che... a volte, la “realtà” è più dura di quanto vorremmo accettare. Qui e ora, dobbiamo concentrarci sulla sopravvivenza e uscire di qui. La verità è che nessuno verrà a salvarci, assolutamente nessuno si muoverà per trovarci. Tanto meno quella porta si aprirà per magia.

— Ma... come puoi essere così sicuro? – gli chiese nuovamente Lukas con un nodo in gola.

Continuava a non comprendere come fosse arrivato lì, o in che momento. Poteva a malapena essere sicuro di chi fosse. Ricordi fugaci venivano alla sua mente: progetti, sogni, speranze, illusioni.

Ma ora tutto questo sembrava così lontano, si era dissolto.

Klaus, vedendo la fragilità del suo compagno, rimase in silenzio per alcuni minuti. Si limitava a osservarlo e a giocare con una moneta, facendola scivolare tra le sue dita. Era impressionante la calma con cui affrontava la terribile situazione, anche se il giocherellare con la moneta diventava compulsivo, rivelando impazienza, un'ansia che cercava di nascondere.

Mentre entrambi rimanevano assorti, il tempo scorreva inesorabile e senza pietà, alcuni insetti volteggiavano per la stretta stanza, infastidendo di tanto in tanto i suoi occupanti. Il sudore impregnava i loro vestiti e scorreva sulle loro fronti. Con l'esaurimento mentale ed emotivo insito nella situazione, Lukas giaceva disteso sul giaciglio. Allora pensava alla sua vita, vedeva un bambino con molta immaginazione, che giocava in un verde giardino con piccoli soldatini di plastica, facendo trincee e simulando il suono delle esplosioni. Ricordava gli animali domestici che era riuscito a tenere per poco tempo, poiché risultavano molesti per i suoi genitori.

Poi quel bambino lasciò questo mondo isolato e felice, in cui sua nonna lo accudiva mentre sua madre lavorava. Suo padre lo visitava, come era

stato concordato nel divorzio. I tentativi di mettere in piedi un ambiente familiare da parte dei suoi genitori, che si volevano bene ma non andavano d'accordo, alla fine si risolvevano spesso in urla che lo colpivano data la sua natura tranquilla, al punto da temere sempre di essere la causa di qualche disguido, il che molte volte portava a un fallimento. Riceveva sempre qualche avvertimento: “Finirai all'inferno se ti comporti male”, “Sii obbediente, segui il buon esempio o ti andrà male nella vita”.

Questi continui avvertimenti divennero la programmazione che garantiva la sua docilità. Lukas si sentiva intrappolato dalle proprie paure, incapace di liberarsi. Proprio come un elefante cresciuto in cattività che, dopo anni di catene e restrizioni, rimane immobile anche quando le fanno sparire, Lukas si trovava intrappolato dalle proprie catene emotive e psicologiche. La libertà, quindi, era un'illusione; gli sembrava irraggiungibile a causa della programmazione di obbedienza e paura inculcata fin dalla fanciullezza. Ora, non era più che un mito, una leggenda, il Santo Graal.

Ma ricordava anche le passeggiate in auto, giocando con il vento sulla strada, alzando la mano quando la sporgeva dal finestrino, mentre pensava a cosa avrebbe potuto fare da grande, in chi sarebbe diventato. Sì, sogni! A scuola, la matematica

rappresentava un martirio; al contrario, si sentiva come un pesce nell'acqua nelle materie umanistiche o creative, le lettere gli venivano bene così come il disegno. Era un ragazzo silenzioso e tranquillo, obiettivo perfetto per i bulli della classe, che di solito cercavano di deriderlo e, anche all'uscita, lo aspettavano per infastidirlo e farlo male fisicamente. Tuttavia, incontrò chi sarebbe diventato il suo amico per tutta la vita.

Klaus, accorgendosi che Lukas era immerso nei suoi pensieri, interruppe bruscamente:

— Svegliati! – disse Klaus, colpendo Lukas sulla spalla. – Non possiamo perdere tempo nei ricordi. Dobbiamo trovare un modo per uscire di qui.

Lukas batté le palpebre, tornando al presente. La realtà della sua situazione lo colpì di nuovo con tutta la sua durezza. Guardò Klaus, cercando di trovare qualche barlume di speranza nei suoi occhi, ma vide solo una determinazione fredda e calcolatrice.

Con una freddezza simile, Lukas lo interrogò, fissando gli occhi di Klaus:

— Chi sei? Cosa fai nella vita?

— Sono Klaus, sono stato molte cose. Fino a prigioniero! – disse con un sorriso beffardo, schernendo la sua tragedia.

— Io una volta avevo una famiglia, ho costruito un'azienda, ho vissuto l'amore, la passione e ho goduto del corpo di varie donne. Ho avuto una vita... e ora guardami, sono qui – rispose Lukas con amarezza.

— Ehi, non pensare che non capisca tutto ciò che dici. Ti ascolto e le tue parole risuonano in me, infatti, come un eco tempestoso. Ti vedo e semplicemente vedo il mio riflesso. So che mi stai guardando fisso, scruti nei miei occhi cercando qualcosa di più profondo, ma non puoi trovare nulla. E sai perché? Sei cieco, hai deciso di essere un invalido, credendo in una forza esterna che aprirà questa latta e ti libererà dalla tua miserabile commiserazione. Tu credi che...

Proprio in quel momento, il luogo tremò e sembrò inclinarsi, come se tutto stesse per crollare. Ci fu uno spostamento violento evidente nella brusca riduzione della luce che penetrava dalla fessura. Cosa era successo? Ora, un quarto della fessura era coperto, bloccando parzialmente l'ingresso di luce, diminuendo l'entrata dell'ossigeno vitale.

Il volto di Lukas assunse un'espressione di paura e tristezza, riflettendo nei suoi occhi umidi l'immagine della rassegnazione. Al contrario, Klaus si aggrappò immediatamente al primo appiglio che

trovò. Fece un rapido sguardo intorno e alzando le sopracciglia, continuò con la sua intervista, come se non stesse succedendo nulla che non avesse chiaro:

— Ti rendi conto? Stiamo perdendo tempo, se vuoi piangere e lamentarti fa pure, ma a un certo punto dovrai cambiare atteggiamento, prima che sia troppo tardi.

La preoccupazione di Klaus non era uscire di lì, questo era evidente. Come aveva detto, lui era prigioniero, ma non di quel luogo. La sua maggiore angoscia, se si poteva chiamare così, era il tempo e... qualcosa di più.

Klaus, abbandonando la sua apparente impassibilità, si diresse verso un cumulo di rifiuti, dove oggetti vecchi e rottami si accatastavano in modo disordinato, tra pezzi di legno, specchi rotti e altri avanzi si abbassò e iniziò a scavare. Mormorò qualcosa di inaudibile e, alzandosi, girò con un pezzo di carta in mano. Lukas osservò con curiosità, ma Klaus, dopo averlo guardato veloce, inserì il pezzo di carta in una delle sue tasche senza riferirsi a esso.

Lukas aggrottò le sopracciglia, ma si trattenne dal chiedere. La presenza e l'atteggiamento di Klaus gli risultavano inquietanti, confusi, enigmatici. Si sentiva diffidente verso questo socio occasionale,

ma comunque gli era familiare. Inoltre, la sua compagnia era anche in un certo senso rassicurante. Pensò che trovarsi lì assolutamente solo sarebbe stato sconsolante. Anche se diffidava di lui, la presenza di Klaus gli offriva una strana sensazione di sicurezza, come se l'ignoto fosse meno spaventoso con qualcuno al suo fianco.

In effetti, essere stato rinchiuso lì da solo sarebbe stato terrificante. Il caldo soffocante, gli insetti fastidiosi, il crollo che aveva subito la stanza e ora la lampada che li illuminava a fatica, stava cominciando a lampeggiare, tutto contribuiva a un ambiente di orrore incessante. Il tempo sembrava statico e, tuttavia, era chiaro che questo scorreva senza pausa. La fame e la sete cominciavano a far parte dello scenario dantesco, mentre un odore putrido si avvertiva sempre più intensamente.

— Che fetore! – enfatizzò Klaus.

— Mi chiedo da dove provenga — rispose Lukas, cercando di individuare la fonte dell'olezzo.

— Siamo in una specie di capannone, credo. Dove immagazzinano rottami e rifiuti. Suppongo che qualcosa stia già cominciando a decomporsi — disse Klaus, dando un giro attorno allo spazio con disprezzo.

— Allora tu hai potuto vedere di più, sei stato cosciente quando ti hanno portato qui! Cosa ricordi di utile?

— Sto solo speculando, ma se ci pensi bene, questa sarebbe la spiegazione più logica. Anche se nulla qui sembra avere senso, tutto ha la sua spiegazione.

Improvvisamente si sentì uno scricchiolio e la luce che entrava dalla fessura nel muro cominciò a diminuire gradualmente. L'oscurità si stendeva su di esse in modo contundente, come un manto sinistro che si posava su di loro. Alcuni passi timidi risuonarono fuori dalla stanza, seguiti da un leggero colpetto, quasi giocoso, ma impregnato di una malvagità sadica. Qualcosa, o qualcuno, circondava il locale, appostandosi, godendo della sua preda con un morboso piacere.

— Senti quello? – mormorò Lukas, con uno sguardo sconvolto che denotava il terrore che lo invase. Klaus, dal canto suo, annuiva solo con la testa.

— È lui – rispose dopo alcuni secondi, quasi come se stesse espirando con estrema cautela. I suoi occhi si aprirono totalmente, rivelando uno sguardo pieno di follia che scintillava al ritmo della lampadina in declino.

Il maledetto quasi si divertiva in quella situazione! Nonostante la gravità della questione, il disgraziato si stava divertendo a vedere la paura negli occhi di Lukas. Tuttavia, c'era una rabbia implicita condita da impazienza e frustrazione, appena attenuata da una empatia obbligata ma ben nascosta. Lukas, attraversato dal terrore come se fosse una lama, pensò di essere perduto. C'era un psicopatico fuori e un altro dentro con lui, un psicotico.

L'atmosfera si faceva sempre più tesa: dall'esterno, i passi, il colpetto, l'olezzo di morte e un tenue fischio, e nell'interno, il calore, la compagnia di un lunatico, gli insetti, e la luce lampeggiante. Di colpo...

Si fermarono i passi, si fermò il fischio, e al posto del colpetto, un fragoroso scricchiolio irrompe nella scena. Tavole e tubi appoggiati all'interno della stanza cadono e si spostano, una nube di polvere si stacca dal muro e un meccanismo rimane scoperto. Questo si attiva ruotando e la pesante porta si apre a fatica, lasciando entrare un po' di luce dai suoi bordi.

— Guarda, la porta! È la nostra opportunità. — Klaus era perentorio, pur sapendo che era impossibile uscire da solo da lì. Il suo sguardo squilibrato si posò su Lukas, tentando di far sì che

l'uomo spaventato uscisse dal suo stupore e osasse conquistare la sua libertà.

Lukas, pietrificato, non mostrava segni di respirare nemmeno, si era ritirato indietro e non pensava nemmeno di provarci. Per lui, chiunque fosse là fuori risultava più spaventoso che restare dentro quella gabbia. Klaus, frustrato, ma stranamente comprensivo, si rese conto che avrebbe dovuto trovare un modo per far capire a Lukas che restare accasciato in quel rientro non era un'opzione, doveva prendere la decisione di agire o entrambi sarebbero stati sepolti lì fino a morire.

Dopo un paio di minuti, la porta si chiuse di nuovo. Una risata silenziosa chiarì che il carceriere si rallegrava nella docilità delle sue bestie. Klaus si avvicinò a Lukas; i suoi occhi, ora privi di qualsiasi traccia di demenza o esasperazione, lo guardavano con determinazione. Con un tono dolce ma fermo, gli disse:

— Stare qui non è un'opzione, Lukas. Moriremo tristi e vecchi... oppure forse prima. Devi riadattarti, trovare la forza e affrontare la paura.

Lukas osservò Klaus, sapeva bene che aveva ragione, si vergognava del suo comportamento, ma era qualcosa di molto più forte di lui.

Nota dell'Autore

"Kleithros: Confinamento e Redenzione" si presenta come la testimonianza scritta del personaggio Alexander Nasir Levy, che sarà anche il protagonista della mia prossima saga, Nodi e Spade. Nel suo ruolo di scrittore, Alexander utilizzerà lo pseudonimo Gregori H. Orlov, proprio come ho fatto io.

Il viaggio di Alexander Nasir Levy continua in Nodi e Lame, dove i presagi che emergono in Kleithros si espandono in una emozionante trilogia: Labirinti Oscuri, Sussurri del Caos e Rivelazioni. In questa nuova fase, le ombre e i riflessi che hanno dominato le menti di Lukas e Klaus assumono una nuova forma in Alexander, che affronta sfide che trascendono l'individuale per toccare i misteri del destino e della verità. La storia di Alexander è appena all'inizio e la catena di segreti si intensificherà con ogni capitolo.

Unisciti all'avventura!

¡Diventa un sostenitore di questa saga

sostenendoci su

<https://knotsandblades.com/knots-and-blades-crowdfunding>



Le vostre contribuzioni non solo daranno vita al coinvolgente viaggio di Alexander, ma ci aiuteranno anche a diffondere la voce sui social media e a far crescere la nostra amata comunità. Sostenendo questo progetto, avrete accesso esclusivo a informazioni dietro le quinte, anticipazioni e ricompense uniche progettate esclusivamente per i nostri sostenitori. Insieme sveleremo i misteri di Nodi e Lame e intraprenderemo questa emozionante avventura: il vostro supporto fa la differenza!

Seguici su [IG](#), [TikTok](#) e scopri di più su www.knotsandblades.com